

Siamo nell'estate del 1152, il teologo Pietro Lombardo ha 42 anni e si trova a Briona per rincontrare, dopo quasi trent'anni, un suo amico d'infanzia, Bertrando, un uomo semplice che ha sempre vissuto nel suo paese d'origine facendo il tuttofare del castello: stalliere, esperto nella lavorazione del cuoio, giardiniere. Un umile lavoratore, celibe e solitario, sotto gli ordini del conte Guido I di Biandrate. I due amici si trovano a passeggiare attraverso i campi e le stradine rievocando i tempi in cui, ragazzini, facevano la spola fra Lumello e Briona, in cerca di bambine da spaventare, frutta da rubare e marachelle varie. In una di queste passeggiate si imbattono in due figure dall'aspetto regale. Pietro riconosce immediatamente il neo eletto re Federico I il Barbarossa, mentre Bertrando nota la presenza del conte Guido. I due, segretamente, stavano discutendo dell'alleanza contro i Comuni di Novara per arginare i loro tentativi di ribellione: la strategia è di bloccare gli accessi alla Valsesia con altre fortificazioni a Seso, Biandrate, Proh e Briona.

La tranquilla conversazione dei quattro uomini è interrotta dall'arrivo di un servo del conte che gli comunica la morte di una delle due ancelle di sua moglie Isabella. Insospettiti, Guido e Federico si dirigono verso il luogo dell'accaduto all'interno del castello di Briona per far chiarezza sul decesso. Ispezionando a fondo la stanza vengono trovati per terra dei piccoli semi di Stramonio che portano a ipotizzare un tentato omicidio per avvelenamento nei confronti della contessa Isabella, forse da parte di qualcuno che osteggia l'alleanza fra il conte Guido e Federico I: la povera ancella si è trovata disgraziatamente in mezzo all'obiettivo del presunto sicario.

Dopo pochi giorni, durante la notte, le guardie del conte fanno irruzione in casa di Bertrando, sospettato di congiura, arrestandolo per l'omicidio. Sotto il letto, infatti, vengono trovati alcuni sacchetti compromettenti pieni di Stramonio, Mandragora, Atropa e altri veleni. Pietro non si arrende all'evidenza e comincia a indagare per conto suo, dal momento che Bertrando, in quei giorni sempre in sua compagnia, non avrebbe avuto il tempo di compiere il delitto. Guido, intanto, è intenzionato a condannare a morte Bertrando non prima di averlo interrogato e picchiato pur di estorcere prove certe del complotto. Federico, invece, è dubbioso perché secondo lui non si tratterebbe di omicidio: l'assassino non può essere stato così maldestro da lasciare i resti "dell'arma del delitto".

Nel frattempo Pietro, parlando con l'altra ancella, capisce che si tratta di un grosso equivoco che rischia di portare alla morte una persona innocente. Viene a sapere che la vittima soffriva di fortissimi attacchi d'asma e deduce che usava lo Stramonio come cura; sbagliando le dosi aveva firmato la propria condanna a morte. Il Conte, convinto dalle parole del teologo, decide di liberare il prigioniero, scusandosi per l'accaduto e promettendo un risarcimento equo.

Pietro, una volta sistemato tutto, decide di tornare a Parigi ai suoi obblighi ecclesiastici, salutando per sempre il suo buon amico Bertrando.